

Su repubblica del 1 settembre si parla di una fuga dalla scuola privata, che, in base ai dati forniti dal MPI (La scuola in cifre 2006), è inesistente.

In realtà gli iscritti alle scuole non statali crescono negli ultimi 5 anni in tutti i gradi, a partire dall'infanzia (+54.000 studenti, +0,9%), per passare alla primaria (+7.000), alla media inferiore (+7.000) settori nei quali crescono pur in presenza di un calo demografico complessivo.

L'unico grado in cui calano come iscritti totali è quello superiore, ma in realtà gli iscritti alle classi prime crescono, sempre in 5 anni di 2.000 unità ovvero del 5%.

Le lamentele interessate sul calo degli iscritti sono però già state raccolte dal Ministro Fioroni che ha esteso recentemente per decreto il finanziamento, già in corso per materne e primarie, anche a medie e superiori.

In ogni caso la mancanza di appeal delle scuole superiori private paritarie non deriva tanto dall'entità delle rette, che in tutto il mondo occidentale sono molto alte, ma da un offerta educativa che in Italia è mediamente meno qualificata di quella pubblica.

Intanto è evidente lo squilibrio fra gli iscritti di prima e di quinta che nelle scuole statali è del 24,8% contro il 15,8, mentre le proporzioni si invertono nelle private: a fronte di una percentuale di iscritti in prima del 17,3% si raggiunge in quinta il 29,8 %. E' il famoso fenomeno dei "diplomifici": molte scuole paritarie incamerano studenti nell'ultimo anno per fornire loro un diploma "di favore".

Inoltre i dati della rilevazione OCSE PISA sui livelli di competenza dei 15enni in lettura, matematica e scienze mostrano che i risultati degli studenti delle scuole private in Italia sono mediamente di 26 punti inferiori a quelli delle scuole statali. Non solo, sono clamorosamente sotto di 80 punti rispetto a quelli delle scuole private degli altri paesi in matematica, di 44 in lettura, di 52 in scienze..

In pratica mentre i risultati dei nostri studenti delle scuole statali sono in linea con la media delle scuole pubbliche degli altri paesi, il dato veramente significativo è la differenza in negativo nel settore privato.

Nei paesi anglosassoni, come Gran Bretagna o U.S.A., nei quali invece i risultati degli studenti privati sono nettamente migliori di quelli della scuola statale, nessuno si sogna di chiedere contributi pubblici per le scuole private e queste svolgono la loro attività esclusivamente grazie alle rette degli utenti.

In ogni caso se le scuole superiori di "eccellenza" sono in Italia le scuole statali non si capisce perché lo Stato dovrebbe dirottare fondi pubblici per favorire scuole di qualità nettamente inferiore.

Bruno Moretto, docente di matematica e fisica Liceo scientifico, Bologna

Giorgio Tassinari, docente di Analisi di mercato Unibo